

1932. VI. 14 - 1957. III. 13

S22729

Carissimi Confratelli,
con animo commosso ad ammirazione vi do la notizia della scomparsa precoce d'un giglio profumato del giardino dell'ispettoria salesiana Santo Stefano Re, del carissimo confratello professore triennale

374/

ch. M O L N Á R Ladislao
d'anni 19.

Era nato il 14 - 6 - 1932 a Füle, comitato Fejér, diocesi di Alba Regale in Ungheria, da Emerico e Varga Teresa. Questi, piccoli proprietari ma doviziosi di virtù cristiane, popolarono il loro santuario domestico di ben 10, tra figli e figlie. Il nostro Ladislao, quartogenito, rinacque il 24 - 6 - 1932 nel s. Battesimo, amministratogli dal piissimo parroco, il sac. Bukovits Emerico, il quale da quel giorno non lo perdette mai di vista, anzi lo ebbe sempre per vero figlio spirituale prediletto.

Il ragazzetto di belle qualità intellettuali e morali, crebbe in seno alla famiglia e nella casa del Signore, come rampollo delizioso d'uliva piantato lungo il corso d'un ^{ruscello} terreno. Fece quattro classi elementari sotto la verghetta d'esimi maestri cattolici e sotto l'occhio del vigilantissimo suo parroco, riportando sempre mai voti pieni, essendo ognora il luminoso esempio e l'assistente nato dei condiscipoli. Nella sua supplica d'essere accettato in Congregazione ricorda con parole elevate il 21 - 5 - 1939, giorno che poté gustare per la prima volta le dolcezze di Gesù eucaristico. Fu poi assiduo alla s. comunione ed al servizio dell'altare, che riteneva per un fabbisogno giornaliero ed un dovere personale e coerente al suo stato ed alla sua età.

La coppia Molnár, che pur osservava con soddisfazione e con intimo orgoglio i progressi del loro Lao, senza badare a spese ed a noie, nel Settembre del 1942 lo mandò ^{no} al ginnasio dei PP. Cisterciensi di Albaregale, distante venti chilometri. Ed il ragazzetto coi suoi libri sotto il braccio, con qualche fetta di pane e qualche mela in sacchioccia, ma con la fé nell'ideale, di buon mattino montava in treno per non rivedere la casa paterna che alle cinque di sera. E ciò nei rigori dell'in-

casa paterna che alle cinque di sera. E ciò nei rigori dell'in-

verno, di buon mattino montava in treno per non rivedere la
fetta di pane e qualche mela in sacchoccia, ma con la fe nel-
Ad il ragazzino coi suoi libri sotto il braccio, con qualche
del P. Giaraceni di Aliphanale, distante venti chilometri.
spese ed a notte, nel settembre del 1942 lo mandò al ginnasio
e con tanto orgoglio i progressi del loro luo, senza badare a
la coppia Molnar, che pur osservava con soddisfazione
for ed alla sua età.

suono giornaliero ed un dovere personale e coerente al suo sta-
comune ed al servizio dell'altre che riteneva per un fabbi-
volta le dolcezze di Gesù eucaristico. Fu poi assiduo alla s.
elevate il 21 - 2 - 1939, giorno che poté gustare per la prima
suppliva d'essere accettato in Confraternita con parole
nostro esempio e l'assaiante nato del condiscipolo. Nella sua
roco, riportando sempre mai voti pieni, essendo onore il lami-
maestri cattolici e sotto l'occhio del vigilantissimo suo par-
te. Fece quattro classi elementari sotto la vigilanza d'estimi
nempio delizioso d'olive piantato lungo il corso d'un terren-
ia, crebbe in seno alla famiglia e nella casa del signore come
Il ragazzino di belle qualità intellettuali e mora-

to.
vita, anzi lo ebbe sempre per vero figlio spirituale predilet-
vita lmerico, il quale da quel giorno non lo perdetto mai di
Battesimo, amministrato dal piasimo parroco, il sac. Bruno-
suo Ladislao, quattrogenito, rinacque il 24 - 6 - 1932 nel s.
loro santuario domestico di via 10, tra figli e figlie. Il no-
coli proprietari ma doviziosi di virtù cristiane, popolarono il
alpa, regale in Ungheria, da lmerico e Varga Teresa. Questi ric-
era nato il 14 - 6 - 1932 a Tule, comitato Fejer, diocesi di

di anni 19.
ch. MOLNAR Ladislao

374

lo professò triennale
l'ispettorato salesiano Santo Stefano Re, del carissimo confrate-
della scomparsa precede d'un figlio protetto del giardino del-
con animo commosso ed ammirazione vi ho la notizia
Garisanti Contrastelli.

222 + 19
1932. M. 14 - 1917. M. 13

verno e nell'afa del giugno, colla neve e col fango, più tardi con le incursioni aeree sopra il capo. Lao nelle ore del tragitto e dell'aspetto, pur tenendo sempre in mano i libri scolastici, suoi intimi amici, non poteva non osservare la condotta dei suoi compagni viaggiatori, che diventavano ognor più sfrenati e boccaccieschi. Anche nelle ferie autunnali si doleva a vedere che perfino i suoi coetanei diventavano sempre più monellucci, e faceva la domanda a se stesso: Quid de pueris istis erit? In tali chiari di luna egli cercava rifugio nella preghiera e nelle letture divote. Il suo ottimo padre spirituale gli diede a leggere la vita di Don Bosco. Lao la divorava, ~~che~~ gli pareva di sentire quasi la parola dell'apostolo del lastrico, che lo chiamava sotto il suo vessillo. In una fervidissima comunione eucaristica confidò la sua segreta aspirazione al cuore di Gesù, e n'ebbe cenno, che ~~era~~ ^{fin d'} allora facesse tra i suoi conterranei alla Don Bosco.

■ L'anno scolastico 1944/45 lo mise a grande cimento. Le incursioni sempre più frequenti, poi l'assedio con tutto ciò che seguì, lo impedirono di terminare l'anno. Dovette cominciare da capo la terza, con enormi stenti ancora, ma con Gesù nel cuore e sulla labbra superò gli incomodi. Il 6 - 5 - 1944 ricevette la Cresima dalle mani di Mons. Shvoy Lodovico, vescovo di Albaregale, avendo per padrino il suo ottimo parroco, ed assumendo per nuovo Patrono celeste S. Emerico, il virgineo modello e protettore della gioventù ungherese. Il suo capoclasse, il P. Merész Gaspare, vedendo in lui chiari i segni della vocazione sacerdotale, gli fece regalo del suo prezioso volumetto: Rogate Dominum messis. Lao lo tenne caro e ne fece profitto. Finita la quarta, restò quasi un anno coi suoi per aiutarli a raggruzzolare quanto occorreva per il corrido. D'intesa con i suoi e col suo parroco, si mise nel mese dei fiori del 1948 in carteggio con l'ispettoria e n'ebbe risposta positiva. Con la benedizione paterna e materna e con quella della sua guida spirituale, risoluto diede addio al villaggio natìo ed ai suoi cari e si presentò il 31 - 5 - 1948 per fare la prima prova a Rákospalota. Vi trascorse i tre mesi prescritti, dando prova della sua divozione, dell'animo rispettoso, del cuore aperto, della diligenza nell'adempimento di tutti i suoi doveri, mostrandosi ben promettente. Presentò la supplica per la definitiva accettazione. Giova qui notare, che i suoi scritti eccellono in serietà e maturità. Il capitolo ed il consiglio si prononciò favorevole, sicchè passò alla casa di noviziato a Tanakajd, in quel di

verno e nell'età del giungla, colla neve e col fango, più tardi
con le incursioni serse sopra il capo. Lasciò nelle ore del trapi-
to e dell'aspetto, pur tenendo sempre in mano i libri scolastici
di, suoi intimi amici, non poteva non osservare la condotta del
suoi compagni viaggiatori, che diventavano a ogni più straniti
e boccacceschi. Anche nella forte estenuazione si doveva a vedere
che perfino i suoi coetanei diventavano sempre più monellucchi,
e faceva la domanda a se stesso: quid de patria ista erit? In
tali chianti di luna egli cercava rifugio nella preghiera e nelle
letture devote. Il suo ottimo padre spirituale gli diede a legge-
re la vita di Don Bosco. Lasciò la divozione, che gli pareva di sen-
tire quasi la parola dell'apostolo del I secolo, che lo chiamava
sotto il suo vessillo. In una fervidissima comunione eucaristica
confidò la sua segreta aspirazione al cuore di Gesù, e ne ebbe con-
ferma, che alla fine facesse tra i suoi coetanei alla Don Bosco.
Il primo scolastico 1944/45 lo mise a grande elemento. Le
incursioni sempre più frequenti, poi l'assedio con tutto ciò che seg-
guitò, lo impedì fino di terminare l'anno. Dovette cominciare da es-
so la terza, con enormi sforzi ancora, ma con Gesù nel cuore e sul-
la labbra ripeté gli incomodi. Il 6-7-1944 ricevette la Quaresi-
ma delle mani di Mons. Savoy-Rodovico, vescovo di Albi, e
do per perfino il suo ottimo parroco, ed assumendo per nuovo patro-
no celeste S. Emidio, il Vangelo modello e protettore della gio-
ventù ungherese. Il suo capolavoro, il T. Merész Gergely, vedendo
in lui chiami a segni della vocazione sacerdotale, gli fece rega-
re del suo prezioso volumetto: Rogate Dominum messias. Lasciò lo tenne
caro e ne fece profitto. Finiva la quarta, restò quasi un anno
col suo per aiutarli a raggruppare questo o quell'altro per il cor-
redo. D'intesa con i suoi e col suo parroco, si mise nel mese del
fiori del 1945 in carteggio con l'ispettorato e ne ebbe risposta po-
sitiva. Con la benedizione materna e materica e con quella della
sua guida spirituale, risolto di abbandonare il villaggio nativo ed
ai suoi cari e al presente il 21-5-1945 per fare la prima
prova a Bakospatot. Vi trascorse i tre mesi prescritti, dando
prova della sua divozione all'animo risentito del cuore aperto
della diligenza nell'adempimento di tutti i suoi doveri, mostran-
do ben promettente. Presentò la supplica per la definitiva acce-
tazione. Giove più notare, che i suoi scritti scegliono in serie-
tà e maturità. Il capitolo ed il consiglio al pronunciò favorevo-
le, sicché passò alla casa di noviziato a Temesvár, in quel di

Szombathely. Il giorno genetliaco del nostro s. Fondatore incominciò canonicamente la seconda prova sotto la disciplina di don Giovanni Harangozó. Non va dimenticato, che i rondinelli di quella nidiata si conservarono quasi tutti compatti e fedeli all'amata Congregazione. Nel verbale dell'ammissione ai voti il nostro Lao si meritò dai suoi superiori d'esser presentato al consiglio, come "sano, robusto, di buone qualità intellettuali, diligente, pio, umile ed arrendevole." Emise i primi voti il 17 - 8 - 1949, poi, insieme coi compagni di religiosa infanzia, fece un lungo viaggio per traslocarsi alla casa di studentato a Mezónyárád. Riprese con ardore gli studi classici, continuando senza tregua il tenor della vita religiosa e spirituale. Era l'amore dei superiori ed il modello dei giovani confratelli. Alla fine dell'anno si presentò agli esami privati di quinta nell'ginnasio dei PP. Cisterciensi ad Agria, che subì con esito più che soddisfacente.

Senonchè la storia facevapassì enormi ed esorbitanti. Per settembree le case religiose si dovevano evacuare ed i religiosi e religiose sbandarsi ai quattro venti. Il nostro Lao fu accettato nel seminario minore di Strigonia, sicchè potè incominciare regolarmente la sesta. Sebbene la nuova situazione ed atmosfera non fossero del tutto adatte alle sue esigenze spirituali, l'alunno del Santuario faceva i maggiori sforzi per adattarsi ed accontentare tutti. Oltre le pratiche prescritte ai seminaristi, egli non si teneva esonerato da quelle proprie della nostra famiglia. Faceva bei progressi negli studi, Era poi sano, sanissimo.

Senonchè ai primi del Marzo del 1951, inaspettatamente fu assalito da atroci dolori addominali. Fu coricato nell'infermeria. Il medico dell'istituto constatò l'appendicite ed indicò urgentissima l'operazione chirurgica. Lo si trasportò all'ospedale "Claudio". La visita clinica diede a vedere, che il caso era gravissimo e si trattava di peritonite derivante da appendicite purulenta. Il buon chierico si chinò alla volontà di Dio e si sottomise all'operazione. Questa riuscì bene, ma purtroppo la superficialità e trascuranza d'un'infermiera caginò un fatale e repentino collasso. L'infermo chiese e ricevette con la massima lucidità di mente e divozione i santi Sacramenti e la benedizione Papale, e perdonando alla truce, trascurata infermiera, e chiamandosi felice di poter morire qual figlio di San Giovanni Bosco, chiuse sereno i suoi giorni il 13 - 3 - 1951. In ossequio al

suo desiderio espresso più volte sul letto del dolore, la sua salma rivestita in veste ecclesiastica e cotta, simbolo della sua illibatezza, fu trasferita al paese natio. Alla sepoltura funzionò Mons. Csucs Stefano, protonotario apostolico, canonico del capitolo cattedrale di Albaregale, assistito da uno stuolo di chierici, già compagni di noviziato e di studi, e circondato da tutta la popolazione cattolica e protestante.

Uno dei suoi compagni di noviziato, si presentò allora alla famiglia desolata e dichiarò di voler sostituire il figlio defunto, qual figlio adottivo. Il fratello maggiore poi, Carlo, presentò la sua domanda all'Ordinario di Agria, per essere accettato tra gli alunni di quel seminario, per poter sostituire il fratello defunto, al servizio delle anime. Questa sua risoluzione, pronta ma ben valutata ponderata, gli costò rinunce e sacrifici non comuni, ma il magnanimo giovane non si voltò indietro e non levò le mani dalla stegola.

Sulla tomba del chierico Molnár i fiori della rimembranza non muiono. Per abbozzare il suo profilo morale-ascetico, trascrivo qui l'elogio d'uno dei suoi compagni di noviziato, parole semplici, come i fiori del prato di maggio:

"Era umile ed obbediente, pronto a fare i più umili lavori, senza rimostranza o musoneria, che anzi in Hymnis et canticis... ^{Accettava} ~~soffriva~~ le umiliazioni con calma imperturbabile. Una volta il socio del sig. Maestro, noi presenti, lo umiliò gravemente d'una mancanza di cui Lao non era per nulla colpevole. Egli stava zitto, senza pronunciare un motto per iscolparsi... Se qualcuno non si diportava bene o si mostrava caparbio o turbolento, egli osservava semplicemente: Il poverino non sa ancora che cosa sia l'umiltà...

"Fin da principio m'aveva se pregato di fargli da monitore segreto. Posso dire, che con tutta la mia buona volontà e vigilanza non potei osservare in lui che piccolezze da nulla. Nelle passeggiate, nelle escursioni gli piaceva di conversare della Madonna e dei Santi. Una sera di maggio, recitata la cara preghiera, "A cui piegava la fronte Bante ed Aroldo", mi raccontò la novità, che proprio in quei giorni avevano fatto i suoi cari l'offerta della famiglia alla Madonna... Nel giuocare non era guari destro, ma guiozava per far piacere agli altri. Il costante buon umore era uno dei suoi distintivi caratteristici. Ogni sua parola, ogni suo passo dava a divedere che viveva alla presenza di Dio. Per un mese intiero facevamo da sacrestani. Gli domandai una volta,

Per un mese intero facevamo da sacerdoti. Gli domandai una volta
ogni suo passo dove a dividersi che viveva alla presenza di Dio.
more era uno dei suoi distintivi caratteristici. Ogni sua parola,
atto, ma guidava per far piacere agli altri. Il costante buon u-
to della famiglia alla Madonna... Nel giocare non era guari de-
vite che proprio in quei giorni avevano fatto i suoi cari l'offer-
ta, "Anni piegava la fronte fante ed Arnoldo", mi raccontò la no-
donna e del santo. Una sera di luglio, recitava la cara preghie-
passagiate, nelle escursioni gli piaceva di conversare della as-
l'anna non potei osservare in lui che piccolezze da nulla. Nelle
re segreto. Posso dire, che con tutta la mia buona volontà e vigi-
"Fin da principio m'aveva pregato di fargli da monito-
limita...
osservare semplicemente: il reverendo non sa ancora che cosa sia
non si disponeva bene o si mostrava caparbio o turbolento, egli
xisto, senza pronunciare un motto per iscolparmi... se qualcuno
d'una mancanza di cui lui non era per nulla colpevole. Egli stava
te il socio del sig. Maestro, noi presentati, io unito gravemente
cia... accettava le umiliazioni con calma imperturbabile. Una vol-
voti, senza rimproveranze o mossonerie, che anzi in Humanis et civil-
"Era unito ad obbedire, pronto a fare i più umili la-
le semplici, come i fiori del prato di maggio:
trascrivere qui l'elogio d'uno dei suoi compagni di noviziato, l'ar-
preziosa non muoiono. Per abbassare il suo profilo morale-sacerdot-
sulle tombe del chierico Wolmar i fiori della riman-
mani della stele.
mani, ma il magnanimo giovane non si voltò indietro e non levò la
ma ben esistesse ponderata, gli costò rinunce e sacrifici non co-
defunto, al servizio delle anime. Questa sua risoluzione, pronta
tra gli alunni di quel seminario, per poter sostituire il fratello
sento la sua domanda all'Ordinario di Agria, per essere accettato
defunto, quel figlio adottivo. Il fratello maggiore poi, Carlo, pre-
alla famiglia desolata e dichiarò di voler sostituire il figlio
Uno dei suoi compagni di noviziato, al presente allora
po, olazione cattolica e protestante.

che cosa pensasse, che cosa facesse, mentre decorava l'altare. Egli rispose sommessamente: Tengo conversazione con Gesù. Le tante volte poi ci chiamava a fare una breve adorazione e c'invitava a pregare a tale e tal'altra intenzione, il più delle volte, per la perseveranza nella vocazione... All'avvicinarsi del momento dei rendiconti, in generale ci si stava un po' inapprensione. Egli tutt'altro, ci andava contento e raggiante come pasqua. Una volta entrò dopo di lui nella camera caritatis del sig. direttore. Questi, accennando a Lao, mi disse: Questo sì che è stato un rendiconto.!"

Più gravi ed autorevoli sono le reminiscenze d'un sacerdote nostro, già suo professore e consigliere scolastico. Egli scrive:

"Era un ragazzo serio, assai pensabile. Non alzava mai la voce. La taciturnità e la moderatezza erano i suoi lineamenti caratteristici. I suoi compagni gli volevano bene appunto per il suo modo di fare garbato e discreto. Nello studentato di Mezónyárád e poi a Strigonia cominciavano a sbocciare le altre sue virtù. Andava spesso nella cappella a fare adorazione. Non vi posi mai piede nei brevi intervalli tra una lezione e l'altra, senza trovarlo là, immerso nell'adorazione. Quando nel 1950 dovemmo sloggiare la casa dello studentato e sbandarci, mentre i compagni erano piuttosto preoccupati del proprio avvenire incerto, egli esclamò sospirando: Mi duole soprattutto di dover lasciare la cappella. Dopo la sua morte il direttore spirituale del seminario mi disse, che il chierico Molnár prima di recarsi all'ospedale, corse ancora una volta nella cappella, ed uscendone si diceva pronto ad affrontare la morte se essa era per venire. Ne doveva avere i presentimenti. Si espresse in questo senso anche al babbo, che era venuto a visitarlo. Era divoto di Kaszap Stefano, l'eroico giovane passionario, suo condiocesano, il quale l'aveva per preceduto di cca due lustri nel ginnasio di Albareale, morto in odore di santità e del quale si va introducendo la causa. Il nostro Lao diceva che la sua morte sarebbe stata simile a quella del Kaszap. Difatti, causa prossima della sua morte fu la diffusione del pus nella sua cavità addominale... Presi parte alla sua sepoltura con tutti i nostri chierici d'allora studenti liceali. Stando accanto alla sua tomba aperta, non potei articolare parola, né versare lagrime. Avevo la sensazione che non

era il tempo di piangere ma di gioire, chè la sua morte era un giorno natalizio celeste ed i suoi funerali un trionfo." Egli è morto, ma ~~il-sue-carrier~~ la sua carriera chiericale non è si è stroncata: al suo posto è sottentrato il suo fratello maggiore Carlo."

Lao, del nostro cuore, emulo di san Domenico Savio e di santo Stanislao Kostka, continua a voler bene alla tua Congregazione; prega per la perseveranza della tua nidiata ed ottieni con l'intercessione dell'Immacolata Ausiliatrice nostra molte e buone vocazioni!

era il tempo di piangere ma di gloria, che la sua morte era un
giorno natalizio celeste ed i suoi funerali un trionfo. E' egli
morto, ma il suo spirito la sua cariera cristiana non è si
smentita: al suo posto è sostituito il suo fratello maggiore
Carlo." *Adrian*
e di santo Stanislao Kostka, continua a voler bene alla tua Con-
gregazione: prega per la perseveranza della tua nazione ed ottie-
ni con la protezione dell'Immacolata Ausiliatrice nostra molte
e buone vocazioni!

Adrian
Ladislao